

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 3<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri)

### 32° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1° OTTOBRE 1986

Presidenza del Presidente TAVIANI

#### INDICE

##### Disegni di legge in sede deliberante

«Partecipazione dell'Italia alle attività organizzative riguardanti il programma EUREKA» (1869), approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE .....	Pag. 5, 6, 7
ORLANDO (DC), relatore alla Commissione .....	5
RAFFAELLI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri .....	6
VECCHIETTI (PCI) .....	5

##### Interrogazioni

PRESIDENTE .....	1, 5
FANTI (PCI) .....	3
RAFFAELLI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri .....	2

*I lavori hanno inizio alle ore 10,10.*

#### INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interrogazione.

L'interrogazione è dei senatori Fanti ed altri. Ne do lettura:

FANTI, PIERALLI, PASQUINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere, viste le recenti decisioni assunte dal Consiglio dei ministri della CEE riguardo alla grave situazione del Sud Africa:

1) perchè il Consiglio non ha tenuto in alcun conto le richieste avanzate dal Parlamento europeo con la risoluzione votata nel luglio ultimo scorso per efficaci misure politiche ed economiche contro il Governo di Pretoria rispondenti alle attese della grande maggioranza della popolazione sudafricana, degli Stati e delle organizzazioni civili e religiose dell'Africa;

2) perchè il Governo italiano non si è dissociato, come altri Governi hanno ritenuto opportuno fare, dalle posizioni assunte a nome della CEE in contrasto tra l'altro con i provvedimenti approvati in precedenza dal vertice europeo dell'Aja;

3) che cosa intende fare il Governo italiano perchè il Consiglio della CEE riveda al più presto le sue versioni e perchè comunque l'Italia assicuri con concrete iniziative la sua

solidarietà e il suo appoggio alle popolazioni che si battono contro la politica dell'*apartheid*.

(3-01471)

RAFFAELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondendo, a nome del Governo, all'interrogazione che figura all'ordine del giorno della seduta odierna della Commissione, desidero innanzitutto sottolineare come la nostra preoccupazione per la drammatica situazione politica e sociale in Sud Africa, condivisa dall'intera comunità internazionale, e per la violazione in quel paese dei diritti e delle libertà fondamentali abbia da sempre indotto il Governo italiano ad adoperarsi in ogni sede per favorire l'eliminazione del regime dell'*apartheid*.

Da questo nostro impegno, condiviso dagli altri *partners* della Comunità europea, ai quali, come ha dichiarato nella sua veste di Presidente di turno a New York il ministro degli esteri britannico Howe, ripugna una condizione inaccettabile per la coscienza dei nostri popoli, sono scaturite le decisioni adottate recentemente a Londra nel quadro della cooperazione politica europea. Questo è l'indice più concreto della comune riprovazione per una situazione che rende ancora più precarie in quel paese le prospettive di un mutamento pacifico che avremmo voluto fosse avviato da tempo.

Il permanere dello stato di emergenza, l'arresto di migliaia di sudafricani, la pratica delle detenzioni senza processo, le condannabili modalità di trattamento dei reclusi non possono, infatti, che allontanare ulteriormente la possibilità di un dialogo tra tutte le forze nazionali. Da tale dialogo potrebbe, invece, scaturire in Sud Africa un assetto istituzionale idoneo a garantire i diritti che consideriamo irrinunciabili.

Per questo i Dodici hanno ancora una volta esercitato le loro pressioni sul Governo sudafricano per indurlo ad abrogare lo stato di emergenza e a rilasciare le persone detenute in forza di provvedimenti straordinari ed arbitrari. Al tempo stesso, abbiamo deplorato che il Governo di Pretoria non si sia

mostrato disposto a prendere misure capaci di creare un diverso clima all'interno del paese e porre quindi le premesse per le auspiccate trattative.

Queste misure sono la liberazione immediata e senza condizioni di Nelson Mandela e di altri prigionieri politici e la revoca del bando nei confronti del Congresso nazionale africano, del Congresso panafricano e di altre formazioni politiche contrarie alla disumana prassi dell'*apartheid*.

Accanto a questi inviti ed alla espressione della nostra riprovazione, che il Ministro degli affari esteri ha ribadito, da ultimo, intervenendo all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, la Comunità europea ha adottato il 16 settembre scorso a Bruxelles una serie di misure che hanno comportato il blocco di nuovi investimenti in Sud Africa e il divieto di importazioni di ferro, di acciaio e di monete d'oro. Tali provvedimenti si aggiungono a quelli decisi nel settembre del 1985 a Lussemburgo e alle parallele iniziative di assistenza alle popolazioni nere vittime dell'*apartheid* e alla cooperazione con i paesi della Linea del Fronte e della Conferenza per la cooperazione e lo sviluppo dell'Africa meridionale.

A questo proposito, con riferimento a quanto sollevato dai senatori interroganti sul fatto che il Governo italiano non si sarebbe dissociato dalla posizione comunitaria, come avrebbero fatto invece altri Governi, desidero sottolineare che, al contrario di quanto affermato nell'interrogazione, il Governo italiano, al pari di altri Governi, si era dichiarato favorevole al complesso delle sanzioni proposte, comprese quelle relative al carbone.

L'esclusione del carbone dal pacchetto delle misure comunitarie adottate il 16 settembre si deve all'impossibilità di raggiungere un accordo tra i paesi membri. Tuttavia, la Presidenza di turno britannica continuerà ad adoperarsi perchè, anche su questo importante prodotto di base, venga raggiunto un consenso per l'adozione di misure restrittive. Ciò, d'altra parte, è in linea con quanto era stato già previsto in occasione del Consiglio dei Ministri degli esteri tenutosi all'Aja nel

luglio scorso. Posso assicurare che il Governo italiano appoggerà fermamente qualsiasi sforzo in questa direzione.

D'altra parte, l'esclusione del carbone, se da un lato attenua la portata economica del complesso dei provvedimenti, dall'altro non ne elimina comunque il rilevante significato politico, nè, in definitiva, lo stesso impatto economico. Infatti, e per limitarmi all'aspetto economico, osservo che nel 1985 l'Italia ha importato dal Sud Africa ferro ed acciaio per un valore di 80 miliardi di lire, la Francia per 90 miliardi e la Repubblica federale tedesca per 220 miliardi.

Desidero inoltre far presente che da parte italiana ci si sta adoperando nelle competenti istanze comunitarie affinché le misure già decise vengano rese operative nel più breve tempo possibile.

Il Governo italiano, al pari di quelli degli altri paesi membri della Comunità europea, continuerà ad operare per favorire, d'intesa con altri paesi industrializzati, l'eliminazione dell'*apartheid* e delle sue inaccettabili ed odiose discriminazioni. Quanto peraltro questo problema sia complesso, e debba essere valutato in tutti i suoi aspetti più diversi, lo dimostra anche il contrasto in atto tra il Congresso e l'Amministrazione degli Stati Uniti.

L'obiettivo resta quindi di agire in comune in modo da garantire il massimo effetto di pressione e di persuasione sul Governo di Pretoria. Ciò, tuttavia, senza ignorare la necessità di contenere le conseguenze negative delle misure adottate nei confronti della popolazione nera, sui suoi livelli di occupazione e di reddito e sulle economie dei paesi vicini.

Siamo peraltro convinti che, parallelamente alla introduzione delle sanzioni, resesi necessarie per la insensibilità del Governo sudafricano agli appelli della Comunità, si debba comunque mantenere aperto con quel paese il canale del convincimento politico. Solo questa duplice strategia, infatti, potrà consentire, ove il Governo di Pretoria non continui ad ignorare i richiami provenienti dalla Comunità internazionale, il passaggio al generale godimento dei diritti civili e

politici, che è condizione di stabilità di quel paese e dell'intera area.

Per concludere, e ricollegandomi a quanto ho già avuto modo di dire, oltre al problema delle sanzioni vi è quello delle misure attive nei confronti non solo della popolazione nera del Sud Africa, ma anche dei paesi dell'Africa australe. Da questo punto di vista l'Italia, nel corso degli ultimi anni, ha notevolmente incrementato i rapporti bilaterali di cooperazione con tali paesi. Ancora recentemente, in occasione dell'incontro promosso a New York dal Ministro degli affari esteri con i Ministri dell'Africa sub-sahariana, abbiamo ribadito questo nostro impegno, il cui significato politico non può sfuggire, ed abbiamo espresso la nostra disponibilità ad accogliere l'appello lanciato alla Conferenza di Harare dai paesi della Linea del Fronte perchè venga costituito un fondo straordinario per venire incontro alle esigenze di quelle popolazioni.

FANTI. Signor Presidente, devo dichiarare la mia completa insoddisfazione per la risposta data all'interrogazione.

Insieme ai colleghi Pasquini e Pieralli ho posto tre domande specifiche, alle quali non è stata data una risposta esauriente. In particolare, il Governo non ha spiegato i motivi che lo hanno portato a non battersi, anche a livello di Consiglio dei Ministri della CEE, per il rispetto delle posizioni che il Parlamento europeo aveva espresso con la risoluzione approvata a larga maggioranza nel luglio scorso.

I motivi che ci hanno indotto a presentare questa interrogazione riguardano la gravità della situazione del Sud Africa, che permane nonostante la mobilitazione mondiale. Ancora, evidentemente, non si è riusciti a creare una forte pressione, necessaria per modificare la situazione stessa. Ma, a parte questa considerazione, anzi partendo da essa, voglio far presente all'onorevole Sottosegretario che un conto sono le parole e un conto sono i fatti. Le parole sono le dichiarazioni insufficienti per alcune misure limitate nei confronti del Sud Africa. I fatti sono i seguenti.

La Gazzetta Ufficiale della CEE del 19

settembre ha pubblicato la decisione di sospendere l'importazione di alcuni prodotti siderurgici dal Sud Africa. Questa decisione troverà applicazione a partire dalla fine della settimana, ma — devo sottolineare — del pacchetto di misure decise questa è l'unica adottata. Per le altre due proposte (l'*embargo* sulle monete d'oro e la proibizione di nuovi investimenti) discusse nella riunione dei Ministri degli affari esteri all'Aja sono state stabilite le forme, ma deve essere ancora deciso se la loro natura è nazionale o intercomunitaria. Sappiamo che affrontare discussioni di questo tipo in seno al Consiglio dei Ministri significa aprire una strada senza fine. Quindi siamo ancora a livello di misure insufficienti, inadeguate e addirittura ancora parzialmente adottate.

Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, intendo sottolineare ancora una volta la completa insufficienza delle misure che devono fronteggiare un problema di così ampia portata come quello del Sud Africa. Voglio anche ricordare che l'insieme delle misure, adottate solo a parole, ma non ancora attuate, rappresenta un volume annuo di importazioni pari a circa 430 milioni di ECU — questo dato si riferisce al 1985 — su un totale di importazioni comunitarie provenienti dal Sud Africa che supera i 9 miliardi di ECU. Siamo, quindi, di fronte a misure del tutto irrisorie.

In secondo luogo, gradirei capire meglio cosa non sarebbe esatto nella mia richiesta di chiarimenti circa il fatto che l'Italia non ha adottato un comportamento analogo a quello tenuto, per esempio, dalla Danimarca e dall'Olanda, che si sono dissociate dalle posizioni assunte dal Consiglio. Si tratta di una notizia ufficiale: l'Olanda e la Danimarca si sono dissociate dalle posizioni assunte dal Consiglio ed hanno votato contro il pacchetto di misure deciso considerandolo insufficiente, limitato e inadeguato politicamente. Vorrei sapere perchè il Governo italiano, anzichè seguire questa strada, ha scelto invece quella di adeguarsi. Il problema che sto ponendo assume un carattere ancora più generale se si considera che tale atteggiamento del Governo è stato confermato nel corso della discussione di ieri dal ministro

Andreotti. Questi, alla mia richiesta di chiarimenti in merito al voto di astensione del Governo sul bilancio del 1987, ha infatti risposto che in quell'occasione non esisteva la minoranza di blocco. Ma è chiaro che questa non esiste in quanto il Governo italiano, anzichè votare contro, si astiene; se si va sempre alla ricerca dell'unanimità, che poi spesso non si raggiunge, non si può verificare la distinzione delle posizioni. Con un atteggiamento simile non ci si qualifica di fronte ad una opinione pubblica italiana e mondiale che attende ben altre misure contro il Governo razzista del Sud Africa. Ma vorrei dire che ci sono anche altri fatti, intervenuti proprio in questi giorni, che sottolineano l'inadeguatezza, l'insufficienza delle misure adottate e la necessità, quindi, di un ripensamento da parte del Consiglio dei Ministri della CEE e comunque da parte del Governo italiano affinché si assuma una iniziativa differente e più decisa. Quali sono questi fatti nuovi? Per esempio, la decisione assunta dal Canada di adottare misure che comprendano il carbone, oltre tutto il resto, in modo che queste misure abbiano un peso effettivo. Occorre inoltre ricordare la discussione apertasi nel Congresso e nel Senato degli Stati Uniti, che hanno varato una legge sulla quale il presidente Reagan ha fatto valere il proprio diritto di veto, che è stato però vanificato dal Congresso con la maggioranza qualificata richiesta. Si attende ora che il Senato faccia altrettanto. Anche in questo caso siamo su posizioni che vanno ben al di là delle inadeguate, limitate e politicamente insoddisfacenti misure a cui si è accodata l'Italia. Ma c'è ancora di più: c'è un voto dell'ONU, a proposito del quale gradirei sapere qual è stato il comportamento del nostro Paese. Il 19 settembre scorso, in occasione della sessione speciale dell'Assemblea delle Nazioni Unite sulla Namibia, sono state richieste sanzioni globali e obbligatorie contro il Sud Africa con 126 voti a favore e 24 astensioni, tra cui quelle degli Stati Uniti e del Regno Unito. Vorrei sapere qual è stata la posizione del nostro Paese.

Per concludere, rinnovo l'invito al Governo affinché assuma una posizione decisa sia nell'ambito della Comunità europea che co-

3<sup>a</sup> COMMISSIONE

32° RESOCONTO STEN. (1° ottobre 1986)

me singolo Governo al fine di dare un contributo a questa campagna mondiale di mobilitazione e di pressione per far cessare la vergogna del Sud Africa. Nel ribadire la mia insoddisfazione, mi riservo insieme agli altri senatori interroganti di prendere altre iniziative.

**PRESIDENTE.** Lo svolgimento dell'interrogazione è così esaurito.

*I lavori proseguono in altra sede dalle ore 10,30 alle ore 10,40.*

#### DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Partecipazione dell'Italia alle attività organizzative riguardanti il programma EUREKA» (1869), approvato dalla Camera dei deputati  
(Discussione e approvazione)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Partecipazione dell'Italia alle attività organizzative riguardanti il programma EUREKA», già approvato dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Orlando di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

**ORLANDO, relatore alla Commissione.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto evidenziare la modesta portata del disegno di legge in discussione, che prevede l'erogazione di un contributo di 200 milioni in favore della costituzione del Segretariato del programma EUREKA. Com'è noto, nel novembre dello scorso anno — se non vado errato — alla Conferenza interministeriale di Hannover è stata lanciata l'iniziativa di dare vita ad un programma, denominato EUREKA, che si proponeva l'attività di ricerca in settori tecnologicamente avanzati. Tra le prime iniziative decise nell'ambito di tale programma, al quale hanno aderito 18 paesi europei, c'è quella di costituire un Segretariato avente il compito di assumere i necessari contatti tra i Governi, gli enti di ricerca e le aziende interessate all'attuazione del programma, che prevede interventi con carattere tecnologico molto avanzato. Pertanto, auspico che la Commissione proceda

ad una approvazione unanime del provvedimento, così come è avvenuto alla Camera. Il provvedimento non è tale da consentirci di entrare nel merito, ma ci offre comunque l'opportunità di invitare il Governo a riferire sull'andamento e sulle prospettive del programma EUREKA. È, infatti, estremamente importante sia dal punto di vista politico che dal punto di vista economico-tecnico fare in modo che l'Europa possa assumere nel campo delle tecnologie avanzate il ruolo che merita in relazione a questo programma. Ricerche analoghe sono già in corso in altri paesi industrialmente avanzati, in particolare negli Stati Uniti e nel Giappone e se l'Europa non si attiverà in questa direzione corre il rischio di aumentare il suo *gap* tecnologico.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il relatore per la sua esposizione e dichiaro aperta la discussione generale.

**VECCHIETTI.** Signor Presidente, noi concordiamo con la concessione del contributo di 200 milioni annui per un triennio a favore del progetto EUREKA. Debbo però osservare che, allo stato attuale, si registra un grosso calo di interesse anche politico nei confronti di questo programma, a favore di quello della SDI (*Strategic defense initiative*). Occorre, quindi, che il programma EUREKA venga riattivato e portato all'altezza dei compiti e degli obiettivi per i quali era stato ideato. Si tratta, in altri termini, di unire le forze tecniche, scientifiche ed economiche perchè l'Europa occidentale possa affrontare adeguatamente la concorrenza della ricerca di paesi tecnologicamente avanzati come, per esempio, gli Stati Uniti e il Giappone. Purtroppo, allo stato delle cose, l'Europa di oggi non è in grado di reggere il confronto con questi paesi.

Ricordo che il Governo francese, promotore dell'EUREKA, in violenta polemica — come tutti sappiamo — con la SDI, indicò chiaramente che non si potevano fare contemporaneamente i due progetti e non soltanto perchè quello EUREKA aveva finalità puramente civili, mentre la SDI aveva finalità prevalentemente militari, ma perchè si trattava, almeno per l'Europa, di concentra-

re sforzi economici, scientifici e tecnici su obiettivi che interessano l'Europa per superare il distacco dagli USA. Ora credo che sarebbe dovere del Governo italiano fare in modo che il progetto EUREKA venga riattivato e portato all'altezza soprattutto di quei nuovi compiti che si prospettano — e che tutti auspichiamo — in un clima internazionale che si potrebbe creare in seguito ad un eventuale accordo di disarmo tra Stati Uniti ed Unione Sovietica, riguardante anche l'Europa occidentale.

Non abbiamo fiducia nelle cose che ci vengono date senza alcuna contropartita, sia da parte americana o sovietica, sia da parte della Francia, come di altri paesi.

Perciò, per quanto concerne il progetto EUREKA, la partecipazione attiva dell'Italia, dovrebbe riguardare specialmente alcuni settori di ricerca scientifica e tecnologica, ai quali possiamo dedicarci in condizioni più favorevoli anche rispetto ad altri paesi più industrializzati, cioè Francia, Germania ed Inghilterra, come contributo italiano al progetto e per usufruire di scambi di esperienza.

Il nostro interesse, quindi, dovrebbe rivelarsi maggiore rispetto a quello della stessa Francia, il cui intento è certamente anche politico, cioè quello di rilanciare strumentalmente l'autonomia scientifico-tecnologica rispetto agli Stati Uniti anche ai fini di potenza.

Se invece le cose andranno in maniera diversa, col progetto dello scudo spaziale noi lavoreremo per commesse subalterne agli americani, come del resto è già chiaro (non ci si venga a dire il contrario) per quanto riguarda i primi passi e approcci compiuti con la SDI. Per quanto riguarda quest'ultimo progetto c'è inoltre ormai una certa delusione in tutta l'Europa occidentale e, in particolare, in Italia, anche per quello che riguarda il valore economico delle commesse americane.

Bisogna infine dire che se il progetto EUREKA fosse lasciato in queste dimensioni ristrette e nel disinteresse politico europeo, la Francia ripiegherebbe su soluzioni alternative, come del resto già fa, stipulando di volta in volta accordi con i singoli Stati europei (Germania, Inghilterra ed eventual-

mente l'Italia) su particolari settori, senza quel coordinamento e quella finalizzazione atta a far tener testa all'avanzamento scientifico e tecnologico degli Stati Uniti e del Giappone, a tutta l'Europa.

Noi sappiamo che la Francia, durante lo stesso quinquennio del Governo di sinistra, messasi a rincorrere gli Stati Uniti e la Germania federale per riguadagnare le posizioni e il tempo perduto nella ricerca scientifica e nell'attuazione tecnologica, ha fatto grandi spese, ma non ha conseguito da sola nessun importante obiettivo, nonostante la sua esperienza. Proviamo pertanto ad immaginare quali risultati potremmo conseguire da soli noi italiani.

Insisto pertanto nel dire che da parte italiana ci deve essere un'intensa e continua sollecitazione affinché il progetto EUREKA vada avanti nel suo complesso e non ricada nella situazione in cui si trova finora il progetto SDI, per il quale non esiste un piano d'insieme generale, bensì proposte soltanto degli Stati Uniti sulle quali gli altri paesi debbono impegnarsi per raggiungere accordi, ma sempre in una posizione di subalternità.

Si deve cercare, quindi, di far rispettare il trattato istitutivo EUREKA e in una maniera veramente energica. Se la Francia fosse sollecitata in questo senso, certamente dovrebbe dare una risposta positiva; per quanto riguarda l'Inghilterra ho dei dubbi, mentre la Germania federale, sollecitata in questa direzione, non potrebbe sottrarsi ai suoi doveri-interessi. Al contrario, se la Francia rimane isolata nel portare avanti il progetto EUREKA, tutto cambia. Si può correre il rischio di un riordino in una politica di primato francese nell'Europa occidentale in un eventuale confronto con gli Stati Uniti da una parte e il Giappone dall'altra. Indirizzo oltretutto utopistico ed inattuabile, che potrebbe avere anche significati politicamente equivoci.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

RAFFAELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Vorrei soltanto dire che le preoc-

cupazioni espresse dal senatore Vecchietti sono veramente apprezzabili e sono proprio quelle che stanno alla base dell'urgenza che il Governo annette a questo provvedimento, in quanto premesse indispensabili per attivare gli interventi ricordati erano appunto la «Dichiarazione generale dei principi» e l'attivazione di quel Segretariato che, proprio per la diversa filosofia del progetto EUREKA rispetto al progetto SDI, rende necessario questo primo passo per realizzare quel coordinamento che il senatore Vecchietti auspica.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame e alla votazione degli articoli. Ne do lettura:

Art. 1.

1. È autorizzata la spesa annua di lire 200 milioni per la partecipazione dell'Italia alle attività organizzative riguardanti il programma EUREKA.

**È approvato.**

Art. 2.

1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, pari a lire 200 milioni annui per il triennio 1986-1988, si provvede mediante riduzione dello stanziamento

iscritto, ai fini del bilancio triennale 1986-1988, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1986, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento predisposto per «Ratifica ed esecuzione di accordi internazionali».

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

**È approvato.**

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

**È approvato.**

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**È approvato.**

*I lavori terminano alle ore 11,10.*